



mupera rivista europea di cultura – 1/2022



Munera. Rivista europea di cultura. 1/2022

Direzione

Stefano BIANCU (responsabile), Girolamo PUGLIESI, Pierluigi GALLI STAMPINO

Segreteria

Attilia REBOSIO

Comitato scientifico

Maria Rosa ANTONGNAZZA, Renato BALDUZZI, Alberto BONDOLFI,
Gianantonio BORGONOVO, Paolo BRANCA, Pierre-Yves BRANDT, Angelo CALOIA,
Annamaria CASCETTA, Carlo CIROTTI, Maria Antonietta CRIPPA, Gabrio FORTI,
Giuseppe GARIO, Marcello GIUSTINANI, Andrea GRILLO, Ghislain LAFONT (†),
Gabriella MANGIAROTTI, Virgilio MELCHIORRE, Francesco MERCADANTE,
Paolo MOCARELLI, Bruno MONTANARI, Mauro Maria MORFINO, Edoardo ONGARO,
Paolo PRODI (†), Ioan SAUCA, Adrian SCHENKER, Marco TROMBETTA,
Ghislain WATERLOT, Laura ZANFRINI

Comitato editoriale

Sara BRENDA, Ester FUOCO, Emanuela GAZZOTTI, Calogero MICCICHÉ,
Elena RAPONI, Monica RIMOLDI, Anna SCISCI, Davidia ZUCCHELLI



Progetto grafico: Raffaele Marciano. *In copertina:* Lidia Laudenzi, *Pozzanghere (2)*, dalla serie *La bellezza di un giorno di pioggia*.

Munera. Rivista europea di cultura. Pubblicazione quadrimestrale a cura dell'Associazione L'Asina di Balaam. Rivista registrata presso il Tribunale di Perugia (n. 10 del 15 maggio 2012). ISSN: 2280-5036.

© 2022 by Cittadella Editrice, Assisi. www.cittadellaeditrice.com

© 2022 by Associazione L'Asina di Balaam, Milano. www.lasinadibalaam.it

AMMINISTRAZIONE E ABBONAMENTI: Cittadella Editrice, Via Ancajani 3, 06081 Assisi (PG). E-mail: amministrazione@cittadellaeditrice.com; sito internet: www.cittadellaeditrice.com. Gli abbonamenti possono essere effettuati tramite versamento su conto corrente postale (n. 15663065) intestato a Cittadella Editrice o bonifico/versamento su conto corrente bancario intestato alla Pro Civitate Christiana (IBAN: IT 20 L 05018 03000 000012373577; BIC: CCRTIT2T84A – Banca Popolare Etica, Perugia).

Prezzo di copertina della rivista: € 9,00 (formato pdf: € 5,00)

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Italia: € 25,00 (formato pdf: € 12,00)

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Europa: € 35,00

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Paesi extraeuropei: € 50,00

La rivista «Munera» è acquistabile nelle librerie cattoliche e dal sito www.muneraonline.eu, dove è anche possibile abbonarsi o acquistare singoli articoli.

Ogni saggio pervenuto alla rivista è sottoposto alla valutazione di due esperti secondo un processo di referaggio anonimo. La rivista riceve da ogni esperto un rapporto dettagliato e una scheda sintetica di valutazione, sulla base dei quali la redazione stabilisce se pubblicare o meno il saggio o se richiederne una revisione. La decisione definitiva sulla pubblicazione di ogni saggio compete alla redazione.

rivista europea di cultura

m · u · n · e · r · a

1/2022

cittadella editrice

«Questa è la sfida di Munera: leggere i fenomeni e le creazioni del diritto, dell'economia, dell'arte, della letteratura, della filosofia, della religione nella loro unità, ovvero come creazioni profondamente umane: come scambi di "munera" e, dunque, come luoghi di umanizzazione. Come tentativi, messi in campo da un essere umano sempre alla ricerca di sé stesso, di appropriarsi in pienezza di una umanità che certamente gli appartiene, ma della quale è anche sempre debitore (e creditore) nei confronti dell'altro: nel tempo e nello spazio. Un compito che Munera intende assumersi con serietà e rigore, ma volendo anche essere una rivista fruibile da tutti: chiara, stimolante, essenziale, mai banale» (dall'editoriale del n. 1/2012).

<i>Editoriale</i>	7
<i>Fermiamo una guerra spaventosa e ingiusta</i>	9
DOSSIER: <i>Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza</i>	
EDOARDO ONGARO <i>La riforma della Pubblica Amministrazione nel PNRR</i>	11
GIUSEPPE TROPEA <i>PNRR e governamentalità neoliberale: una linea di continuità?</i>	19
MARIAPIA GARAVAGLIA <i>Salute e sanità dopo la pandemia. Appunti per una resilienza trasformativa</i>	35
ROBERTO DE LOTTO, CALOGERO MICCICHÉ, ELISABETTA MARIA VENCO <i>Il PNRR, le politiche per l'energia e l'apertura alle Comunità Energetiche</i>	43
LUCIA MALDONATO <i>L'efficienza del processo penale e il "rumore" di sistema</i>	53
ADRIANO GIANNOLA <i>Nord-Sud-UE: crisi, divari, PNRR</i>	65
•	
MARIA CRISTINA PUGLIESI <i>Kairos – Studi per la copertina de Il massimo necessario (2020)</i>	83
•	
PAOLO BRANCA <i>Se la speranza fugge i sepolcri, la rimpiazza la fede?</i>	89
ANTONELLA BASTONE <i>Il contributo delle neuroscienze alla pedagogia</i>	97
<i>Segnalibro</i>	107

Lil dilagare del Covid ha segnato ormai da due anni la fine dell'ordinarietà. La gravità e la varietà dei problemi innescati dalla pandemia sono state chiare fin dai primi mesi e già allora, riflettendo sulle sfide epocali che si paravano innanzi alla nostra società, *Munera* si era interrogata su come avrebbe potuto essere il mondo che sarebbe venuto una volta che il peggio fosse passato.

Oggi, mentre l'emergenza non è ancora terminata, volgiamo l'attenzione allo strumento dal quale dipenderà in larga misura la costruzione di quel mondo, ossia il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), predisposto dal Governo per accedere agli aiuti finanziari messi a disposizione dall'Unione Europea con il programma *Next Generation EU* ("NGEU").

Il PNRR, infatti, è il piano di interventi che consentirà alle istituzioni italiane di programmare, finanziare e realizzare opere e riforme investendo sia i 191,5 miliardi di Euro resi disponibili dal NGEU, sia altre risorse, per un totale di circa 250 miliardi di Euro¹.

Si tratta con tutta evidenza di uno strumento straordinario, e non solo per l'entità della somma.

Quando nelle prime fasi della pandemia ci si è resi conto che l'Italia, come altri Paesi, non sarebbe riuscita da sola a superare gli effetti di quanto stava accadendo, abbiamo letto che anche il futuro dell'Unione Europea era appeso a un filo, essendo in corso in quel momento «una guerra di religione monetaria sul debito pubblico [...] tra gli Stati che intendono finanziare la ricostruzione con una nuova forma di debito condiviso (gli Eurobonds) e coloro che invece ritengono che ogni Stato debba utilizzare le risorse di cui già dispone o i meccanismi ordinari di finanziamento»².

¹ Cfr. www.mef.gov.it/focus/Il-Piano-Nazionale-di-Ripresa-e-Resilienza-PNRR.

² G. TOGNON, *Gli altri virus dell'Unione europea*, «Munera», 2, 2020 (X), pp. 71-79.

La battaglia – culturale prima che finanziaria – non è stata semplice, ma alla fine le posizioni più rigoristiche dei c.d. Stati frugali hanno ceduto il passo a visioni politiche di maggior respiro, sicché il PNRR è in primo luogo il segno tangibile di questo cambio di passo e di una ritrovata solidarietà europea.

Il Piano, tuttavia, non è espressione di assistenzialismo. Al contrario le risorse messe a disposizione dall'Unione dovranno essere utilizzate per attuare investimenti in alcuni settori strategici indicati dallo stesso programma *Next Generation*, in modo che l'impegno finanziario dispiegato per superare la pandemia sia pure l'occasione per sostenere la transizione verso un futuro all'insegna della sostenibilità sociale, economica e ambientale secondo il disegno tracciato dalla Commissione europea.

In tal senso le linee di intervento individuate dal programma europeo sono 6: digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute. Il PNRR ruota attorno a queste 6 Missioni e alle sottostanti componenti, che i soggetti a vario titolo competenti dovranno ora declinare in misure e opere concrete.

La posta in gioco è altissima e dalla capacità del sistema nazionale di cogliere questa opportunità di modernizzazione dipenderà in larga misura il futuro del Paese. La pandemia, infatti, ha evidenziato le molte debolezze della società italiana e le sue disuguaglianze sociali e territoriali (specie tra Sud e Nord). Per questo è essenziale che i fondi a disposizione siano usati con lungimiranza, innescando un processo positivo che possa regalare a ciascuno nuove prospettive. D'altra parte, se questo non dovesse avvenire, se le opere e le riforme programmate non saranno in grado di costruire un sistema più efficiente ed equo ma diventassero l'ulteriore occasione per il malaffare o la semplice inefficienza, allora sarebbe davvero la fine, e tutto si tratterà in ulteriore debito pubblico a carico delle generazioni a venire.

Per queste ragioni, il PNRR è in definitiva per il nostro Paese, per le sue istituzioni, per ciascuno di noi il momento della verità, l'occasione per fare i conti con la realtà e chiarirci chi siamo, in che Paese vogliamo vivere, che ruolo vogliamo giocare nel mondo che cambia.

Fermiamo una guerra spaventosa e ingiusta

Mentre questo numero di *Munera* andava ormai in stampa, la Russia ha avviato una sanguinosa guerra di occupazione dell'Ucraina. Non è stato dunque possibile, in questa sede, occuparsi del tema con la profondità che esso avrebbe meritato. Riteniamo tuttavia che qualche parola debba essere detta.

Per prima cosa, una parola di condanna nei confronti di un'aggressione dalle dubbie motivazioni politiche e dalle inesistenti giustificazioni morali. L'occupazione militare dei territori di uno Stato democratico sovrano e la violenza nei confronti di una popolazione civile che lotta per difendere le proprie vite, quelle dei propri figli e la propria terra sono ingiuste e in nessun modo giustificabili.

In secondo luogo, una parola di solidarietà e di vicinanza nei confronti del popolo ucraino, che sta reagendo con fierezza e dignità alla violenza subita, nonostante l'evidente sproporzione di forze in campo.

In terzo luogo, un appello all'Unione Europea, ai governi e ai popoli dell'Europa, affinché usino con prudenza e coraggio tutti gli strumenti a loro disposizione per cercare di fermare il massacro e per sostenere quanti soffrono a causa della guerra. L'Europa non può e non deve venire meno al ruolo che la sua storia culturale e spirituale le assegnano. È la terra dell'umanesimo e della dignità umana. In un momento così tragico non può e non deve dimenticarlo.

In quarto luogo, un appello alla comunità internazionale tutta, affinché si mobiliti senza distinzioni e con coraggio per fermare la guerra e facilitare la pace, senza dimenticare i tanti conflitti che insanguinano il nostro mondo senza che nessuno ne parli.

In quinto luogo, un appello alle Chiese cristiane, d'Occidente e d'Oriente, affinché condannino in maniera chiara e netta la guerra senza cedere alla tentazione di calcoli di convenienza o di opportunità.

Da ultimo, un appello al governo e al popolo russo, affinché riconoscano che la passata grandezza della Russia non sta nell'estensione del suo impero, ma nella profondità della sua produzione culturale e spirituale, autentico patrimonio dell'umanità. La patria di giganti come Dostoevskij e Florenskij potrà recuperare la sua grandezza e il suo orgoglio se saprà tornare allo spirito di questi suoi figli, che hanno saputo dare voce alle profondità dello spirito umano.

Governo, popolo e Chiese della Russia, non tradite voi stessi e fermate subito un massacro folle e indegno di voi e della vostra grande storia.

La direzione e la redazione di
Munera. Rivista europea di cultura

EDOARDO ONGARO, *Filosofia e governance pubblica*, Egea, Milano 2021, 304 pp., € 29,50.

In questa fase dell'evoluzione delle nostre conoscenze il ruolo della filosofia come sapere generale e trasversale, capace di un vero dialogo transdisciplinare con le altre discipline, sembra essere venuto meno. La specializzazione e la frammentazione delle conoscenze sembrano lasciare poco spazio a un uso della filosofia come sapere critico-interpretativo, in grado di illuminare il senso e le prospettive dei saperi e delle pratiche cognitive.

Il testo di Edoardo Ongaro *Filosofia e governance pubblica* mostra, invece, come un dialogo fertile, davvero capace di trascendere gli steccati disciplinari tra la filosofia e le scienze (in questo caso umane e sociali), non solo sia possibile, ma anche prezioso.

Il terreno di dialogo scelto da Ongaro è quello dell'amministrazione e della *governance* pubblica, ossia del governare. Amministrazione e *governance* pubblica non sono per Ongaro rinchiusi nelle gabbie disciplinari della scienza dell'amministrazione, del *public management* o dell'analisi delle politiche pubbliche; sono piuttosto pensate come un terreno decisivo dell'agire umano, come un intreccio di pratiche politiche, professionali, tecnico-scientifiche che mette in gioco profondamente la vita degli uomini e la possibilità di capire, per dirla con Roland Barthes, "come vivere insieme".

Proprio per queste ragioni, Ongaro propone di ripensare alcune questioni decisive dell'azione pubblica e dell'arte di amministrare alla luce di diversi ambiti e tradizioni della filosofia occidentale: dall'ontologia all'etica, passando per la filosofia politica fino a giungere all'epistemologia.

I nodi intorno ai quali Ongaro ingaggia una discussione serrata con una molteplicità di filosofi e tradizioni sono ascrivibili a tre

domande fondamentali: quale ontologia sociale può supportare il campo d'azione della pubblica amministrazione, del *public management* e della *governance* pubblica? Che idea dell'umano e delle relazioni tra gli esseri umani mettiamo in campo, quando parliamo dell'amministrare? È inutile sottolineare che è qui in gioco lo sfondo antropologico dell'agire politico, l'interpretazione del senso dell'azione pubblica e del buon governo, che accompagna la nostra tradizione dalla *Repubblica* e dalle *Leggi* di Platone, e poi dalla *Politica* e dall'*Etica Nicomachea* di Aristotele.

La seconda famiglia di questioni affrontata nel libro è quella della legittimazione dell'azione pubblica, a partire da una disamina della nozione di "bene comune" di ascendenza platonica. Sulla base di quale filosofia politica implicita possiamo affrontare le difficili sfide dell'agire amministrativo, in una fase nella quale la stessa legittimità dell'azione di governo è soggetta a una discussione in cui si sfidano prospettive filosofiche in competizione, dall'utilitarismo al contrattualismo, dal comunitarismo al liberalismo. In questa sezione del libro sono dunque chiamati in causa i principi stessi dell'agire politico, nella prospettiva della costruzione di forme di legittimazione dell'agire pubblico.

La terza famiglia di temi è connessa infine alla sfera epistemologica del sapere filosofico. La domanda che Ongaro pone, in questo caso, riguarda lo statuto delle conoscenze mobilitate nello studio della pubblica amministrazione e della *governance* pubblica, in un serrato confronto tra prospettive realiste, positiviste e relativiste.

Il volume prosegue poi con un capitolo dedicato a un insieme di strumenti concettuali utilizzabili nello studio delle amministrazioni pubbliche, rivisitando le nozioni di idealtipo, paradigma, modello e buona pratica. I concetti servono a Ongaro come dispositivo per ricostruire una rappresentazione meno tecnicistica dell'agire amministrativo e ad assumere la natura integrata dei diversi aspetti dell'azione pubblica.

Infine, Ongaro prova a indicare alcune possibili conseguenze del percorso intellettuale restituito dal libro per gli studi amministrativi e di analisi delle politiche, proponendo una concezione che potremmo definire "umanistica" dell'amministrazione e del suo studio: una concezione che dovrebbe essere in grado di arricchire non solo il pensiero della e sull'amministrazione, ma anche le concrete pratiche che caratterizzano in questa fase così complessa l'azione pubblica.

Non è difficile riconoscere nel libro di Ongaro un'istanza pedagogica. Come egli sottolinea a più riprese, il dialogo tra filosofia e scienze dell'amministrazione dovrebbe essere inteso come un palinsesto per una rinnovata formazione teorica e pratica per i pubblici amministratori, una formazione capace di riconoscere il sostrato antropologico dell'agire pubblico, di non obliare il nesso tra agire amministrativo, interessi, valori e conflitti politici, di assumere una prospettiva radicalmente transdisciplinare.

In fondo, all'origine della filosofia occidentale, che coincide, non dobbiamo mai dimenticarlo, anche con l'origine della razionalità scientifica, Platone aveva mostrato come l'agire di chi governa deve essere radicato in una più ampia strategia pedagogica, così come Aristotele aveva evidenziato la centralità del nesso tra etica e politica.

Riconoscere che l'amministrazione, fino nelle sue declinazioni di *public management* e *governance* pubblica, ha un legame stretto con le culture e i valori da una parte, con gli interessi e i poteri dall'altra, significa sottrarre l'azione pubblica a un destino di progressiva specializzazione, tecnicizzazione e frammentazione che la isola sempre più dalle dinamiche più vive della società e della cultura. In questa direzione, il volume di Edoardo Ongaro propone una sfida agli specialismi, ma anche a una deriva nelle pratiche dell'agire amministrativo che isolano l'amministrazione dalla rete di poteri, saperi, passioni e valori entro i quali essa si è sempre collocata.

Per tutte queste ragioni, *Filosofia e governance pubblica* è un libro che si offre a un pubblico ampio di lettori, più o meno prossimi al mondo dell'amministrazione. D'altra parte, un testo di grande apertura culturale come quello di Ongaro potrebbe non avere vita facile nel mondo accademico, sempre più specializzato, nel quale il nesso tra università e cultura è purtroppo sempre più labile. Proprio per tale motivo, tuttavia, leggere e discutere questo libro può essere un utile antidoto all'impovertimento della vita accademica e un modo per riallacciare la formazione universitaria alle domande sulla provenienza, sul senso e sul destino dei nostri saperi, ma anche più in generale dell'agire pubblico.

Gabriele Pasqui

FABIO MACIOCE, *La vulnerabilità di gruppo. Funzioni e limiti di un concetto controverso*, Giappichelli, Torino 2021, 169 pp., € 24,00.

La categoria di vulnerabilità è da tempo al centro della riflessione filosofica, in ambito bioetico e non solo. Alcuni tra i nomi più importanti della filosofia contemporanea si sono confrontati con essa – uno per tutti: Martha Nussbaum – e un infinito numero di pubblicazioni e finanche di centri di ricerca vengono ogni anno intitolati ad essa.

Sovente la si considera in rapporto alla categoria di autonomia: quale suo necessario e auspicabile correttivo. Se la modernità si è costruita sull'immagine di un soggetto costitutivamente autonomo – e tale fin da principio – ritrovando proprio nell'autonomia il criterio più alto del valore (è buona e giusta qualsiasi scelta autonoma del soggetto), oggi si fa sempre più strada la convinzione che l'autonomia sia un ideale a cui tendere, ma certo non un punto di partenza che possa considerarsi scontato. Tanto meno può essere considerata come l'unico criterio di valutazione morale delle scelte individuali. La formula di Alasdair MacIntyre si rivela in questo felice: siamo animali razionali dipendenti. L'aggettivo "razionale" sottolinea il polo dell'autonomia – ne siamo capaci e tendiamo ad essa – ma l'aggettivo "dipendente" riconosce come quell'autonomia sia sempre inevitabilmente limitata. Il che equivale a dire che siamo vulnerabili: qualcosa che non è in nostro controllo può ferirci. La vulnerabilità non è, dunque, caratteristica esclusiva di alcune età della vita (infanzia, terza o quarta età...) o di alcune condizioni particolari (disabilità, povertà, scarsa istruzione...), ma è una componente inalienabile della vita umana, che non può essere del tutto rimossa. E che neanche deve necessariamente esserlo: proprio una vulnerabilità assunta e accettata si rivela la porta di accesso per le esperienze fondamentali della vita umana. L'amore è certamente una di queste: non è possibile amare e lasciarsi amare, se non si è disponibili alla possibilità della ferita. L'amore richiede di abbassare le difese, di rinunciare alla pretesa del controllo: richiede di rendersi vulnerabili.

Una questione particolare è quella delle vulnerabilità di gruppo o – che è lo stesso – della possibilità di riconoscere gruppi vulnerabili. A questo tema è dedicato il bel libro di Fabio Macioce, professore ordinario di Filosofia del Diritto all'Università Lumsa di Roma. Attraverso una discussione giuridica e filosofica, l'A. problematizza la possibilità di riconoscere e tutelare gruppi vulnerabili e minoranze,

ossia di riconoscere specifici diritti di gruppo, rispetto ai rischi – tra loro opposti – della discriminazione e della vittimizzazione. Particolarmente interessante, per evitare i due rischi, è la proposta dell’A. di considerare la vulnerabilità di gruppo in senso non esclusivamente identitario (statico-ontologico, potremmo dire), ma anche posizionale: «un insieme di persone che, in modo del tutto contingente, sono esposte ad un medesimo contesto di rischio, e che in ragione di esso si trovano condizionate nella loro possibilità d’azione, di fronteggiare il rischio stesso, e nella gestione delle conseguenze» (p. 65). Una prospettiva dinamica e contestuale che si rivela particolarmente interessante e promettente, quando applicata al caso dei migranti irregolari, ai quali è dedicato l’intero capitolo settimo. La conclusione è che la condizione di vulnerabilità, in questi casi, eccede la mera protezione giuridica di diritti individuali per espandersi nella sfera politica di un diritto alla visibilità pubblica e «a far udire la propria voce» (p. 169).

Stefano Biancu

*

LAURENT TESTOT, *Cataclismi. Storia ambientale dell’umanità*, traduzione italiana e prefazione di Federico Simonti, Odoya, Città di Castello 2021, 525 pp., € 25,00.

Uscito in francese nel 2017, questo corposo e piacevole volume traccia una sorta di storia cinematografica del genere umano dal punto di vista ecologico: da quando, tre milioni di anni fa, un primate vince «la lotteria dell’evoluzione» ergendosi a «signore della Creazione» e intraprendendo così «la conquista del mondo» (p. 31), fino a oggi, quando ormai «l’aereo si è avvicinato al *crash*» (p. 479). Un film lungo dunque tre milioni di anni, avvincente e sorprendente, ma che oggi rischia di conoscere i propri titoli di coda.

Premiato dall’Académie française, che ne ha riconosciuto il valore per la promozione del rispetto dell’ambiente, il libro è una fonte di informazioni preziosa e attendibile, che ha la capacità di accompagnare il lettore attraverso oltre cinquecento pagine senza annoiarlo

mai, facendogli scoprire i propri progenitori, ma mettendolo al contempo di fronte al rischio concreto e imminente di non avere eredi, a causa di un sistema economico e produttivo finalmente suicidario che ha nel clima il proprio «punto cieco». Un libro da leggere e da far leggere, ai più giovani e ai meno giovani.

Stefano Biancu

*

DOMINGO DE SOTO, *Deliberazione nella causa dei poveri (1545)*, a cura e con introduzione di V. Benacchio, prefazione di D. Quaglioni, Il Formichiere, Foligno 2020, 239 pp., € 19,00.

La *Deliberazione nella causa dei poveri* è un trattato sulla povertà pubblicato dal frate domenicano Domingo de Soto nel 1545. In questo stesso anno, l'autore, tra i teologi più rappresentativi della Scuola di Salamanca, è incaricato di partecipare al Concilio di Trento in qualità di delegato del re di Spagna e imperatore Carlo V. Il trattato è dedicato al primogenito di quest'ultimo, il futuro re Filippo II di Spagna, al tempo ancora erede al trono. Come spiegato nel secondo dei dodici capitoli dell'opera, de Soto compone il trattato in risposta ad alcune ordinanze emanate dalla città di Zamora l'anno precedente, che recepiscono a loro volta le limitazioni imposte da una *Pragmática real* del 1540 al fenomeno della mendicizia (pp. 38-47). Pur partendo da una situazione concreta e di poco precedente alla sua redazione, l'opera assume tuttavia un carattere più generale inserendosi in una più che secolare discussione sul tema della povertà.

Nel ricordare quest'ultimo aspetto, Benacchio precisa come l'analisi di de Soto intervenga «in un momento di grandi cambiamenti politici e culturali» (p. 13). Tra di essi, un ruolo fondamentale va riconosciuto alla Riforma nella misura in cui, con il suo rifiuto di far dipendere la salvezza ultraterrena dalle opere dei fedeli, «anche l'elemosina cambia volto» fino a giungere a riconoscere che «la cura dei bisognosi non è il compito di un singolo, ma di tutti gli individui» (p. 15). Di un simile mutamento di sensibilità è indice un'opera di notevole successo nei decenni precedenti a quella di de Soto: il

De subventionem pauperum di Juan Luis Vives. In essa, si prefigura un passaggio di competenze sulla povertà dalle autorità religiose a quelle politiche, con il risultato di limitare l'intervento delle prime agli «aiuti di tipo economico, mentre la gestione e l'organizzazione devono essere affidate ai laici» (p. 18).

Nel difendere la causa dei poveri, de Soto cita sei punti della *Pragmática*, che subordinavano la possibilità di mendicare all'esame della sussistenza di un'effettiva condizione di indigenza nei mendicanti; alla permanenza nel proprio territorio di origine; a un attestato ecclesiastico comprovante lo stato di povertà; all'obbligo di confessarsi per ottenere un simile attestato; a una riduzione delle distanze concesse ai pellegrini diretti a Santiago per mendicare rispetto al loro percorso principale; infine una riforma dei luoghi di accoglienza dei bisognosi per sopperire alle loro necessità alimentari qui e non altrove (pp. 42-43). Domingo de Soto mostra di essere d'accordo solo con il primo punto nella misura in cui consentiva di distinguere il povero dal vagabondo: «vagare non significa solo non avere una casa, ma anche non avere occupazione, né legittima causa o necessità di andare da un posto all'altro» (p. 51). Qualora, invece, a essere in gioco siano i diritti dei «poveri legittimi», egli oppone un netto rifiuto alla loro limitazione. Richiamandosi alle convinzioni giuridico-teologiche del suo tempo, afferma per esempio che «in base al diritto naturale e al diritto delle genti ognuno è libero di andare dove desidera» (p. 73). Altrove, distingue tra giustizia e misericordia cristiane, affermando che non possa negarsi l'elemosina ai mendicanti neppure quando siano dediti a comportamenti contrari alla morale religiosa: «l'ufficio della misericordia non è distinguere tra buoni e cattivi [...]; la misericordia è soccorrere tutti» (p. 157). Conseguenziale rispetto a simili posizioni è il rifiuto di far dipendere la possibilità di mendicare dalla confessione per il timore che ciò infici la «sincerità del sacramento» (p. 165).

Simili affermazioni sono in sintonia con l'immagine di de Soto restituitaci da altre sue opere. L'accento posto sulla genuinità della confessione è in fondo un aspetto della "libertà" che caratterizza, secondo il maestro salmantino, l'appartenenza al cristianesimo. È significativo in proposito il richiamo di Benacchio alle posizioni di de Soto sui nativi americani: «Se [...] l'atto della fede necessita di libertà per verificarsi, [...] nessuno può essere forzato al battesimo e

alla confessione, se non è fedele, poiché questo atto sarebbe contrario alla fede stessa» (p. 23).

Questo elemento dà un'idea dell'utilità che una migliore conoscenza della *Deliberazione nella causa dei poveri* e delle sue fonti dottrinarie avrebbe per una comprensione più completa delle idee di de Soto e del ruolo da lui ricoperto nei dibattiti del suo tempo. Questa edizione facilita il compito accompagnando alla traduzione italiana – con testo castigliano a fronte – un apparato di note ove i riferimenti originali dell'opera sono esplicitati e chiariti. Pur nella bontà complessiva del lavoro, l'edizione si sarebbe tuttavia giovata di un apparato che integrasse gli elementi discussi nell'Introduzione, riducendo l'ampiezza delle citazioni in nota e fornendo indicazioni utili a confrontare le posizioni sostenute da de Soto in questo trattato con quelle difese in altre sue opere e con quelle di altri autori, specialmente Vives.

Massimiliano Traversino Di Cristo

Munera 1/2022

Editoriale

Fermiamo una guerra spaventosa e ingiusta

Dossier: Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Edoardo Ongaro >> *La riforma della Pubblica Amministrazione
nel PNRR*

Giuseppe Tropea >> *PNRR e governamentalità neoliberale:
una linea di continuità?*

Mariapia Garavaglia >> *Salute e sanità dopo la pandemia.
Appunti per una resilienza trasformativa*

Roberto De Lotto, Calogero Micciché, Elisabetta Maria Venco >>
*Il PNRR, le politiche per l'energia e l'apertura
alle Comunità Energetiche*

Lucia Maldonato >> *L'efficienza del processo penale e il "rumore"
di sistema*

Adriano Giannola >> *Nord-Sud-UE: crisi, divari, PNRR*

*

Maria Cristina Pugliesi >> *Kairos – Studi per la copertina de
Il massimo necessario (2020)*

*

Paolo Branca >> *Se la speranza fugge i sepolcri, la rimpiazza la fede?*

Antonella Bastone >> *Il contributo delle neuroscienze alla pedagogia*

Segnalibro



www.muneraonline.eu



facebook.com/muneraonline



twitter.com/muneraonline

www.lasinadibalaam.it

www.cittadellaeditrice.com

euro 9,00

ISSN: 2280-5036

